

Embargo: da non pubblicarsi via radio, internet od ogni altro mezzo di comunicazione fino alle 14 (ora di Washington) e le 18 (ora di Greenwich) del 10 aprile 2001.



La Banca Mondiale

Notizia stampa n. 2001/289/S

Contatti: Phil Hay (202) 473-1796

Phay@worldbank.org

Stevan Jackson (202) 458-5054

Sjackson@worldbank.org

Cynthia Case McMahon (TV/Radio) (202) 473-2243

Ccase@worldbank.org

NONOSTANTE IL RALLENTAMENTO DELL'ECONOMIA GLOBALE, NEL 2001 LE PREVISIONI DI CRESCITA A MEDIO TERMINE PER I PAESI IN VIA DI SVILUPPO APPAIONO PROMETTENTI

WASHINGTON 10 aprile 2001 – Secondo quanto dichiarato dal nuovo rapporto della Banca Mondiale pubblicato oggi, nonostante l'acuto rallentamento dell'economia mondiale iniziato alla fine dello scorso anno, è prevedibile una ripresa nella seconda parte di quest'anno, con una crescita del PIL che quest'anno raggiungerà un minimo del 2,2 per cento, per risalire fino al 3,3 per cento nel 2002. I tassi di crescita nei Paesi in via di sviluppo si prevedono mediamente nell'ordine del 4,2 per cento nel 2001, inferiori di oltre un punto percentuale rispetto allo scorso anno, ma ancora 0,8 per cento superiori della crescita registrata da questi Paesi negli anni '90.

Finanza dello Sviluppo Globale 2001 (Global Development Finance 2001) – il rapporto annuale della Banca sulle prospettive dei finanziamenti esterni per i Paesi in via di sviluppo e in transizione afferma che i flussi di finanziamento internazionale verso i Paesi in via di sviluppo possono essere più preziosi nel promuovere la crescita economica e nel ridurre la povertà di quanto fosse comune opinione subito dopo la crisi dell'Asia e la sua successiva diffusione nei Paesi ad economia emergente. I Paesi che hanno creato un clima favorevole agli investimenti beneficiano maggiormente di questi flussi finanziari. Il rapporto fa un richiamo agli sforzi interni ed internazionali per l'espansione dei volumi e delle direzioni di questi flussi di capitali verso i Paesi in via di sviluppo che hanno la capacità di utilizzarli con maggiore efficienza.

Nel 2000, gli investimenti diretti esteri verso i Paesi in via di sviluppo, che hanno dimostrato capacità di recupero durante gli anni della crisi, sono diminuiti; nondimeno le prospettive di medio-lungo termine restano buone. I flussi finanziari (titoli, prestiti e partecipazioni), che erano fortemente diminuiti nel 1998 e 1999, sono aumentati considerevolmente ma restano ben al di sotto del loro apice nel 1997. La domanda del finanziamento esterno privato è diminuita in alcuni Paesi asiatici, in concomitanza con la riduzione dei loro tassi di investimento. Altrove nei Paesi in via di sviluppo, la domanda non manca, ma l'offerta è limitata dalle condizioni di incertezza dei mercati finanziari internazionali. Le proiezioni indicano che mentre i flussi finanziari continueranno a crescere, la loro importanza

in relazione al PIL e alle esportazioni resterà inferiore a quella raggiunta nella metà degli anni '90.

Nicholas Stern, Capo Economista e Senior Vice-Presidente della Banca Mondiale afferma che *“le crisi finanziarie della fine anni '90 furono amplificate dalla volatilità dei flussi di capitali. Sebbene i rischi associati alla volatilità siano considerevoli, il rapporto mostra come i flussi di capitale a medio termine possono rafforzare la crescita e combattere la povertà nei Paesi in via di sviluppo che coltivano un clima per gli investimenti forte ed aperto. I flussi di finanziamenti privati tendono a rifuggire dai Paesi con condizioni inospitali e favoriscono quelli maggiormente capaci di utilizzarli per la crescita economica”*.

Aggiornamenti sull'economia mondiale

Il rapporto indica che il rallentamento ciclico dell'economia mondiale avviato nella seconda metà del 2000, causato dall'incremento dei tassi di interesse e del prezzo del petrolio, si è improvvisamente acuito verso la fine dell'anno, stimolato in larga misura dalla rapida perdita di slancio dell'economia statunitense. Sebbene i dati disponibili all'inizio del quarto trimestre dell'anno lasciassero fortemente supporre un “atterraggio morbido” negli Stati Uniti, le aspettative dei mercati finanziari si sono improvvisamente deteriorate nel mese di novembre. Si è trattato di un ulteriore esempio dell'aumentata interazione fra mercati finanziari e dinamiche produttive e commerciali di breve durata. I Paesi dell'Asia, in particolare, sono stati immediatamente colpiti da una brusca riduzione dell'importazione statunitense di semiconduttori e altri prodotti ad alta tecnologia.

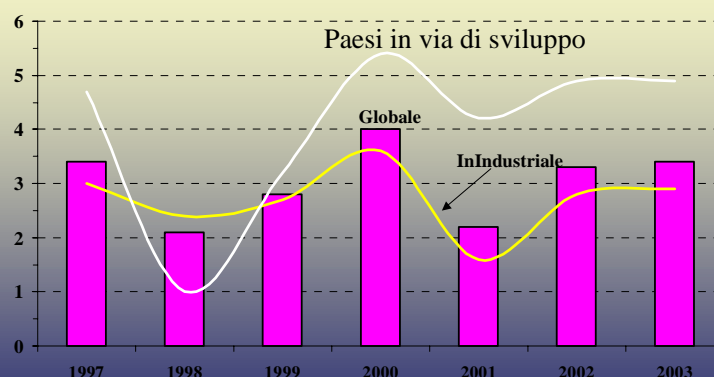
Il rapporto argomenta la maggiore possibilità di uno scenario di pronta ripresa, piuttosto che di un prolungato periodo di lenta crescita, questo nonostante che la probabilità della seconda prospettiva sia aumentata negli ultimi mesi. Si prevede che il rallentamento dell'economia abbia impatti differenti sulle economie dei diversi Paesi in via di sviluppo, creando sia opportunità che rischi.

I tassi attesi di crescita nei Paesi in via di sviluppo sono mediamente del 4,2 per cento nel 2001, una flessione di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente. La crescita è prevista più sostenuta nell'Asia e nel Pacifico, intorno al 5,5 per cento, mentre più contenuta in Europa e Asia Centrale con un 2,3 per cento. La ripresa è prevista anche nel 2002, con un tasso medio di crescita nei Paesi in via di sviluppo fino al 4,9 per cento.

Le prospettive di crescita per i Paesi in via di sviluppo risentiranno pesantemente degli andamenti delle tre maggiori economie industrializzate: Stati Uniti, Europa e

Banca Mondiale/Global Develop

Forte rallentamento dei tassi di crescita nel PIL mondiale (variazioni percentuali)



Fonte: World Bank data and projections.

Giappone. Per il 2001, il rapporto prevede una caduta dei tassi di crescita in tutte e tre le economie, con una ripresa, seppur differenziata, nel 2002. Per tutte e tre le economie il rapporto prevede *“debolezza a breve termine e ripresa alquanto rapida entro la fine del 2001, inizi del 2002”*. L'economia europea sembra essere quella più resistente al rallentamento, mentre in Giappone la crescita si è ridotta ad un passo *“strisciante”* e sono aumentate le prospettive per una vera e propria recessione.

Uri Dadush, Direttore del Gruppo di Prospettive e Politiche Economiche della Banca Mondiale, che predispone il rapporto annuale Finanza dello Sviluppo Globale, afferma che *“E' più probabile una precoce ripresa dall'attuale rallentamento che una prolungata fase di bassa crescita perché gli andamenti della tecnologia e della produttività sono favorevoli, gli spazi per gli aggiustamenti delle politiche – quali riduzioni dei tassi di interesse e tagli fiscali – sono maggiori, ed anche perché le economie di mercato emergenti sono meno vulnerabili alla trasmissione di crisi finanziarie, avendo concesso maggiore flessibilità dei tassi di cambio ed avendo ridotto l'indebitamento a breve termine. Un atterraggio più brusco del previsto del mondo industrializzato è ancora possibile, ed avrebbe serie conseguenze in molti Paesi in via di sviluppo”*.

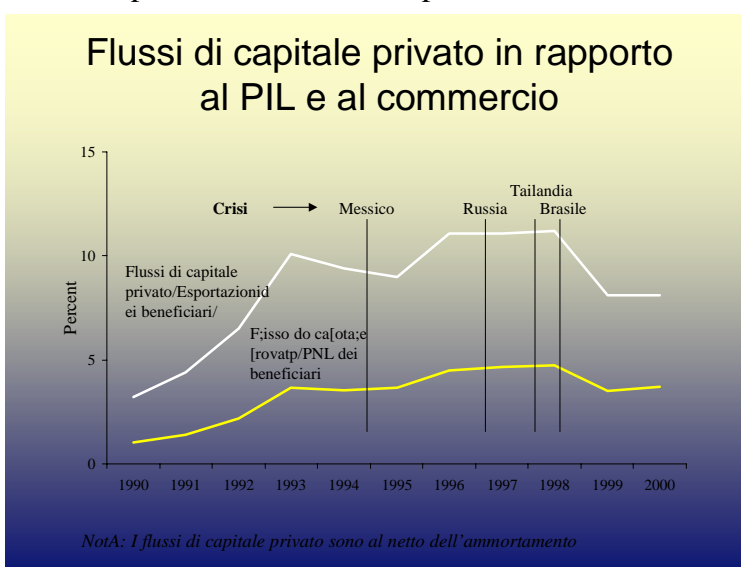
I flussi di capitale ancora lenti rispetto all'aumento della produzione e del commercio

I flussi di capitali internazionali verso i Paesi in via di sviluppo sono cresciuti considerevolmente nel 2000, dopo la marcata flessione dei tardi anni '90 ma sono ancora al di sotto della produzione e del commercio di prima della crisi. In particolare, l'ammontare del debito volatile a breve termine è diminuito e l'incremento delle riserve valutarie internazionali ha creato una maggiore capacità nell'onorare il servizio del debito estero.

A seguito della capacità di ripresa mostrata durante gli anni di crisi, gli Investimenti diretti esteri verso i Paesi in via di sviluppo si sono moderatamente ridotti nel 2000, così come sono diminuiti i finanziamenti internazionali per i progetti di privatizzazione in

America Latina e per le fusioni ed acquisizioni nei Paesi dell'Asia. La quota degli investimenti diretti nei Paesi in via di sviluppo, sul totale degli Investimenti diretti esteri si è ridotta sensibilmente dal 1997, e all'interno dei Paesi in via di sviluppo la concentrazione dei flussi è aumentata negli ultimi anni. Man mano che aumenta la competizione per attrarre gli Investimenti diretti esteri, aumenta anche l'importanza di un clima favorevole agli investimenti.

Nel 2000 i flussi di capitale verso i Paesi in via di sviluppo sono aumentati ma restano molto al di sotto dei loro livelli di massima raggiunti nel 1997. Nonostante l'affidabilità



creditizia dei Paesi in via di sviluppo sia migliorata nel corso dell'anno, i flussi sono rimasti volatili a causa delle condizioni dei mercati internazionali.

Siccome la volatilità dei flussi di capitale comporta costi significativi, sono necessari prudenza e misure di salvaguardia, raggiungibili preferibilmente attraverso un rafforzamento dei sistemi finanziari nazionali, anche se sarà necessaria maggiore liquidità internazionale.

Rendere più efficace l'aiuto allo sviluppo e la riduzione del debito

I Paesi in via di sviluppo hanno anche beneficiato di un modesto temporaneo aumento di assistenza pubblica allo sviluppo, indotto dall'aumento degli aiuti giapponesi ai Paesi colpiti dalla crisi finanziaria dell'Asia. Con 15,3 miliardi di dollari nel 1999, gli aiuti giapponesi hanno superato di 4,7 miliardi di dollari quelli dell'anno precedente. L'altro fattore principale che ha influenzato l'incremento totale del flusso di aiuti da parte dei Paesi donatori, specialmente quelli dagli Stati Uniti, è stato lo sforzo internazionale per l'assistenza ai profughi del Kosovo.

Comunque, sempre secondo il rapporto, mentre i flussi sono aumentati moderatamente fino a raggiungere i 41,6 miliardi di dollari nel 2000, anche in termini nominali, restano sempre inferiori di quasi 5 miliardi di dollari a quelli del 1995. Nel 1999 in media, i Paesi donatori hanno contribuito un livello di assistenza pari allo 0,24 per cento del PNL, diminuito rispetto allo 0,35 per cento del periodo 1989-92. Se anche si fosse mantenuto il rapporto dello 0,35 per cento, senza contare lo 0,7 per cento del PNL imposto dalle Nazioni Unite, i flussi di aiuti sarebbero stati di 20 miliardi di dollari superiori a quelli registrati.

Nel 1999 fra il gruppo dei principali donatori, il sostanziale incremento di aiuti da parte del Giappone, grazie al programma speciale di assistenza ai Paesi asiatici, ha mascherato la caduta dell'assistenza (in termini relativi al PNL) di altri quattro Paesi del G7: Canada, Francia, Italia e Regno Unito. Gli aiuti dalla Germania e dagli Stati Uniti sono rimasti invariati dai livelli raggiunti nel 1998 (sempre in termini relativi al PNL). I flussi di aiuti continuano a rimanere limitati, in parte a causa delle preoccupazioni fiscali interne in alcuni dei principali Paesi donatori. Gli Stati Uniti, al contrario, hanno un ampio avanzo di bilancio, ma alcuni argomentano che lo scetticismo nei confronti degli aiuti, specialmente rivolto ai canali ufficiali di distribuzione, limita la capacità del Paese a ricostituire il suo tradizionale programma di aiuti.

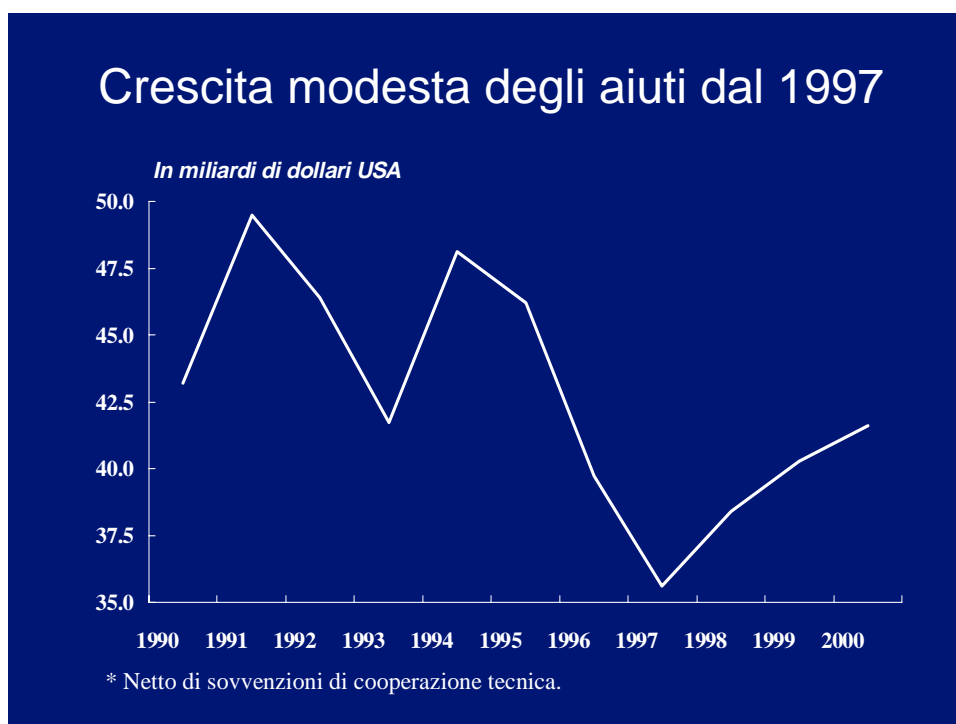
Si richiede un riaffermato impegno da parte dei maggiori donatori per assicurare che questi aumenti non siano temporanei, specialmente quando il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo internazionale richiedono un aumento significativo dei flussi di aiuti e dell'efficacia del loro utilizzo.

Negli anni '90 si è registrato anche un incremento dell'efficacia con la quale gli aiuti sono stati allocati fra i diversi Paesi beneficiari. Questo è avvenuto in parte per un miglioramento delle politiche nei Paesi beneficiari, che hanno aumentato la loro capacità di assorbire gli aiuti, e in parte perché i Paesi con politiche deboli hanno ottenuto minore aiuto. Ma c'è un grande potenziale di riduzione della povertà destinando flussi verso Paesi a basso e medio reddito e aumentando i flussi verso Paesi con buone performance che fino ad ora non hanno ricevuto aumenti di aiuti o aumenti marginali.

Anche la recente tendenza alla specializzazione dei donatori può contribuire a rendere gli aiuti più efficaci. Così come può essere utile l'aumento degli impegni all'assistenza attraverso il finanziamento prevedibile ed a medio termine di programmi di sviluppo scelti da ciascun Paese, basati su un quadro concordato di politiche riformatrici e condizionato ai risultati. Il passaggio ad un approccio programmatico riflette l'importanza dell'appropriazione della politica di riforma da parte dei Paesi beneficiari ed il superamento delle difficoltà di vecchia data nel coordinamento dei singoli progetti ognuno dei quali finanziato da un donatore differente con procedure e condizionalità differenti.

E' necessario un riaffermato impegno da parte dei maggiori donatori per assicurare che questi aumenti non siano temporanei, specialmente quando il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo internazionale richiedono un significativo aumento dei flussi di aiuti e dell'efficacia del loro utilizzo.

Ashoka Mody, Specialista e Capo del Gruppo di Prospettive e Politiche Economiche della Banca Mondiale, e principale autore del rapporto *afferma che "la diminuzione degli aiuti allo sviluppo, iniziata nei primi anni '90, sembra essersi arrestata e il tasso della riduzione del debito è incrementato, il che è una buona notizia per i Paesi in via di sviluppo che sono impegnati a potenziare la crescita economica e ridurre l'incidenza della povertà. Considerata l'urgenza per milioni fra i più poveri abitanti della terra di raggiungere gli Obiettivi di sviluppo internazionale, sia i Paesi donatori sia i beneficiari devono rafforzare i rispettivi impegni a generare maggiore aiuto ed a utilizzarlo più efficacemente".*



La riduzione del debito, realizzata attraverso **l'Iniziativa per i paesi poveri altamente indebitati (Heavily Indebted Poor Countries Initiative, HIPC)** sta cominciando a produrre un impatto significativo su alcuni dei Paesi più poveri. Il rapporto afferma che nel 2000, più che in ogni altro anno dall'inizio del programma (1996), un numero maggiore di Paesi ha ricevuto la promessa e le risorse per la riduzione del debito.

Quarantuno paesi, che debbono circa 170 miliardi di dollari a titolo di aiuti pubblici esterni, sono eleggibili a partecipare all'iniziativa. Alla fine del 2000, sono state approvate le partecipazioni al programma di riduzione del debito per 22 Paesi per un totale di 20,3 miliardi di dollari (in termini di valore attuale netto). Dei circa 600 milioni di persone che vivono in Paesi eleggibili alla riduzione del debito, la metà vive con meno di un dollaro al giorno. Nel 2001 la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale sperano di aumentare il numero dei Paesi poveri eleggibili alla riduzione del debito.

L'Iniziativa a favore dei Paesi poveri altamente indebitati, che incorpora un nuovo approccio all'efficacia degli aiuti, offre l'opportunità di un nuovo inizio. Le recenti intensificazioni dell'iniziativa hanno accelerato il passo ed aumentato le risorse per la riduzione del debito, sebbene la misura della crescita degli aiuti da parte dei donatori non sia ancora chiara. Siccome la debolezza delle politiche di riforma e delle istituzioni locali costituisce la vera limitazione alla crescita in molti Paesi altamente indebitati, il collegamento con le politiche di riforma costituisce il fattore chiave del successo. Allo stesso tempo un maggiore accesso ai mercati dei Paesi industrializzati aiuterebbe questi Paesi ad integrarsi nel mercato globale e a crescere.

“Questa riduzione può avere un impatto significativo sui Paesi beneficiari” dichiara il Capo Economista Stern. “Ma la durata dell'impatto dipenderà dall'uso delle risorse. Per questi Paesi, sarà necessaria una maggiore appropriazione del processo di riforma”. Il rapporto sulla strategia di riduzione della povertà, offre un importante meccanismo per stabilire appropriazione e rafforzare il programma di crescita e di riduzione della povertà”.

Finanziamento dei beni pubblici internazionali

Finanza dello Sviluppo Globale 2001 presenta inoltre il primo sforzo di vasta portata per la stima dell'assistenza allo sviluppo globalmente impegnata nei problemi più urgenti che richiedono un coordinamento internazionale degli sforzi e dei trasferimenti di risorse. I cosiddetti beni pubblici internazionali includono sfide quali il controllo delle malattie contagiose, la limitazione dei cambiamenti climatici, il contenimento della instabilità finanziaria e la salvaguardia della pace nel mondo.

Il rapporto stima il totale dei trasferimenti di risorse per tali necessità nell'ordine di 5 miliardi di dollari l'anno. Questo comprende: 1 miliardo di dollari da fondazioni private; 2 miliardi di dollari di fondi fiduciari ufficiali (risorse che i governi dei Paesi donatori versano alle agenzie multilaterali ed altre organizzazioni); e 2 miliardi di dollari in assistenza pubblica allo sviluppo. In aggiunta, circa 11 miliardi di dollari in assistenza pubblica allo sviluppo sono spesi in misure e infrastrutture per consentire l'efficiente assorbimento dei beni pubblici internazionali, per esempio migliorando i sistemi sanitari per combattere malattie contagiose.

“Alcuni beni pubblici internazionali fondamentali, come la riduzione del surriscaldamento della superficie terrestre ed il mantenimento della stabilità del sistema finanziario, richiedono molto di più dei finanziamenti – richiedono anche maggiori incentivi per azioni collettive” afferma il rapporto. *“I benefici di un maggior coordinamento possono essere estremamente elevati”*

-###-

I giornalisti possono accedere al materiale informativo prima della scadenza dell'embargo attraverso il World Bank Online Media Briefing Center all'indirizzo:

<http://media.worldbank.org/secure/>.

I giornalisti accreditati che non hanno ancora ricevuto la password possono farne richiesta compilando il formulario alla pagina:

<http://media.worldbank.org/>

Il testo completo del rapporto, la relativa notizia stampa, e gli altri materiali informativi verranno messi a disposizione del pubblico sul World Wide Web alla scadenza dell'embargo, all'indirizzo:

<http://www.worldbank.org/prospects/gdf2000>

I mezzi di comunicazione sono incoraggiati ad includere l'indirizzo web soprariportato nei loro resoconti sul rapporto.